

«La legge sull'aborto sarà fatta a pezzi se non passano i Sì»

I Ds: la destra apre la breccia
Violante: troppi i casi di «disinformatia»

di Salvatore Maria Righi / Roma

ABORTO nel mirino: alla vigilia del referendum soffia un vento di revisionismo sulla 194. Il centrodestra non nasconde la sua intenzione di rimettere in discussione la legge sull'interruzione di gravidanza. Basta solo aspettare il momento giusto, come ha sug-

gerito Storace ai colonnelli di An che scalpitavano già. E il momento propizio, ovviamente, sarebbe quello successivo all'esito dei quesiti sulla fecondazione assistita. Un affossamento del referendum di domenica e lunedì spianerebbe la strada a chi già ora non vede di buon occhio l'impianto normativo e concettuale della 194. Tra questi c'è anche il Papa, che di recente ha ribadito: «Non boicottare la vita umana». Che la tentazione antiabortista sia viva e vegeta sotto alla cenere dell'attesa referendaria lo ha confermato ieri l'onorevole Luciano Violante, intervenendo in tema di interferenze e disinformazione citate da Casini. «È indubbiamente da apprezzare che il presidente della Camera si sia premurato di assicurare che la legge 194 "non è in discussione". Non dovrebbe esserlo per nessuno - ha proseguito il presidente dei deputati Ds - Eppure copiosi sono gli esempi di "disinformatia", per richiamare l'altra esortazione di Casini, che da tempo rischiano di compromettere la serietà del confronto nel Parlamento e nel paese». Violante ha poi fatto un elenco degli «abbordaggi» a spada tratta della 194. Ultimo dei quali, da un anno a questa parte, quello di «Gasparri che ha rivendicato la «dicoltà» a riaprire il dibattito sulla 194. Dibattito mai concluso, specie se i referendum non passano, perché nessuna legge è intoccabile. Per noi, invece, la 194 è una conquista inalienabile di civiltà».

Ne è ovviamente altrettanto convinta l'onorevole diessina Katia Zanotti, che riassume la situazione con un paragone neppure troppo azzardato. «Se in questo paese passa l'idea della sacralità dell'embrione e quindi del concepito, ossia se l'impianto della legge 40 dovesse essere trasferito dentro alla 194, fare un aborto sarebbe praticamente un omicidio. Chiunque potrebbe fare ricorso appellandosi alla legge 40». La deputata diessina mette il dito nella piaga

della contraddizione giuridica esistente tra le due leggi. «L'incongruenza nasce dal fatto che la legge 40 assegna una tutela giuridica ed una soggettività all'embrione, che per il nostro ordinamento è una novità assoluta». «Parallela - osserva la Zanotti - la 194, una legge buona e riuscita, nell'equilibrio tra diritti della madre e del concepito sceglie in modo netto la prima, tutelandone la salute psicofisica, come sottolinea una sentenza della Corte costituzionale del '75». Le due leggi evidentemente sbattono su un punto fondamentale: «Alla sacralità dell'embrione, fissata dalla legge 40, fa da contraltare il fatto che il feto nell'utero materno è molto meno tutelato».

Sarebbe questo paradosso tra norme confliggenti il varco legislativo e politico per mettere mano - in sen-

so antiabortista, *sa va sans dir* - alla legge 194. «Sono anni che Carlo Casini e il movimento per la vita ci provano» continua Katia Zanotti «oltre ad una parte dei politici cattolici e più in generale del centrodestra che adesso attendono gli esiti del referendum per tentare di rivedere e correggere quella legge. Nonostante il caposaldo concettuale blindato dalla Corte costituzionale con l'ammissibilità del terzo quesito referendario, è indubbio che dietro l'angolo dei referendum si può aprire questo fronte contrario alla 194». Ma il revisionismo del centrodestra, che «porterebbe indietro il paese di trent'anni con una manovra oscurantista», secondo la diessina andrebbe a cozzare contro il muro della pubblica opinione. «In questo periodo precedente ai referendum abbiamo visto nelle platee reazioni molto decise sul mantenimento della legge». Ne è convinta anche Livia Turco: «Tentativi di rivedere e modificare quella legge ce ne sono sempre stati, e il referendum potrebbe accelerarli, ma dovrebbero fare i conti con la sollevazione del paese. La 194 è una legge che ha funzionato, deve ammetterlo anche il mondo cattolico di fronte al calo degli aborti». Nessun tocchi la 194, per ora.



Un manifesto per il «Sì» alla legge su l'aborto in una chiesa romana

Metti i referendari in un archivio: «I quattro quesiti? Li ha inventati Pera»

ROMA Si astiene, ma ha scritto i quattro quesiti cinque anni fa. Il presidente del Senato, Marcello Pera, si è pronunciato facendo sapere che non andrà a votare, ma sembra essere il vero artefice del referendum sulla procreazione assistita perché i quesiti sono uguali agli emendamenti da lui proposti nel 2000 quando al Senato si discuteva di procreazione assistita. Lo affermano il repubblicano Antonio Del Pennino e il diessino Lanfranco Turci, dei comitati per il Sì, che svelano: «L'abolizione del divieto di crioconservazione degli embrioni che rappresenta il cuore del primo quesito, riprende un emendamento proposto proprio dal presidente Pera nella discussione svoltasi su questa materia nel 2000». Può bastare? Del Pennino e Turci rilanciano: «Anche il secondo e il terzo quesito ripropongono il contenuto di un al-

tro emendamento che chiedeva di eliminare dal testo il richiamo ai diritti del concepito e la limitazione della possibilità di ricorso alla fecondazione assistita alle sole coppie sterili». Infine per il quarto quesito, quello relativo alla fecondazione eterologa, i due sostengono che «riprende un ulteriore emendamento del senatore Pera, che recitava: "se uno dei due coniugi o conviventi non ha capacità procreativa medicalmente accertata, possono essere utilizzati gameti di un donatore"». Sono così affrettati e approssimativi i quesiti referendari da noi proposti?», si chiedono Turci e Del Pennino. Dal canto suo Pera ha motivato la sua astensione: significherebbe «volere che la legge resti così com'è e soprattutto affidare al Parlamento il compito della sua eventuale revisione». Nessun paradosso come potrebbe sembrare.

edicola



Bellucci, Ventura e Afef: «Sì vota, vota Sì»

ROMA Monica Bellucci, Simona Ventura e Afef nella copertina di Vanity Fair in edicola oggi con un appello per il voto al referendum sulla fecondazione assistita: «Sì vota, vota Sì». Tutte e tre hanno figli e vorrebbero che la possibilità di avere bambini propri fosse concessa a tutte le donne.

Quando Wojtyla chiamò alla crociata contro la 194

Le battaglie per il divorzio e l'aborto, i molti appelli dei papi, le spaccature dei cattolici

di Roberto Monteforte / Roma

CHIUDE LA CAMPAGNA elettorale questa sera il cardinale Camillo Ruini contro i referendum sulla procreazione assistita. Sarà, lui, infatti a concludere il convegno diocesano sulla famiglia aperto lunedì da papa Benedetto XVI nella basilica di san Giovanni in Laterano. Una battaglia aperta, esplicita per l'astensione costruita da tempo e con obiettivi politici di medio e lungo periodo quella del presidente della Cei: far sentire forte alla società italiana la voce della Chiesa cattolica. E farlo «direttamente» e trasversalmente, senza la mediazione di un partito cattolico e visto che l'unità politica dei cattolici non c'è più, pesando sui due schieramenti. È la politica dei «due forni» tanto cara al

presidente Giulio Andreotti che in questo oltre che a strappare una legge rispettosa delle indicazioni della Cei può puntare più in alto, a scompaginare i due schieramenti e ricomporre un centro «cattolico». All'attivo, il presidente della Cei ha la composizione del variegato arcipelago del mondo cattolico annuolato nel comitato «Scienza e Vita» nel quale convivono realtà molto diverse: non solo scienziati e giuristi, intellettuali e religiosi, cattolici convinti con laici «devoti» ma anche, in un unico

Stasera Ruini termina la sua campagna referendaria. Ha dalla sua moltissimi laici...

grande calderone, politici di An e di Forza Italia, esponenti del Udc, dell'Udeur e della Margherita. Questa è forse la novità più grande rispetto agli altri due referendum che hanno visto in un modo o nell'altro impegnato il mondo cattolico: quello del 1974 sul divorzio e quello più recente, del 1981, sull'aborto. Due momenti di scontro frontale che l'istituzione ecclesiastica, in modo inatteso, ha perso scontando così il forte distacco con la sensibilità espressa dalla società italiana, in particolare proprio per l'apporto delle donne cattoliche. Effetto della secolarizzazione o della maturità raggiunta con il Concilio da tanti cattolici che hanno deciso di condurre una sofferta battaglia civile di libertà? Eppure nel 1974 e più tardi nel 1981 i richiami della Chiesa vi sono stati. Erano tempi diversi. Vi era la Dc, partito che esprimeva l'unità politica dei cattolici e che, laicamente, praticava la necessaria mediazione con le altre forze

politiche. Ma erano anche gli anni della crisi del collaterale cattolico: si consuma lo strappo delle Acli, matura la scelta «spirituale» dell'Azione cattolica, la Cisl afferma la sua autonomia. È proprio durante la campagna a difesa della legge sul divorzio che si definisce quel «cartello» dei cattolici per il No che sarà più di una coraggiosa testimonianza e che avrà come riferimento intellettuale prestigioso come Pietro Scoppola, Pier Carniti, Paolo Pedrazzi, Ermanno Gorrieri, Raniero La Valle, per citarne solo alcuni, che avranno a fianco uomini di Chiesa come dom Franzoni, padre Balducci, padre Turoldo ed altri ancora che pagheranno la loro scelta di non volere imporre per legge una verità di fede a chi credente non è. Se il referendum sul divorzio che alla fine fu assunta sotto la spinta dei comitati dei Gedda e dei Gabrio Lombardi, fu una scelta visiva non senza contrasti dai vescovi e con un certo imbarazzo dalla

curia di Paolo VI che sperava in una soluzione politico-parlamentare, l'iniziativa contro la legge 194 è stata più netta e determinata. Giovanni Paolo II non ha mai avuto incertezze. «È compito particolare della Chiesa e del nostro ministero episcopale riaffermare innanzi tutto che l'aborto procurato è morte, è l'uccisione di una creatura innocente. Nessuno può avere atteggiamenti di accondiscendenza, o comunque passivi, di fronte alla realtà dell'aborto». È il messaggio della Conferenza episcopale italiana che Wojtyla fa suo e rilancia il 22 marzo 1981 nel

I richiami duri del '74 e nell'81... il Vaticano era spalleggiato dalla Dc, ma i dissidenti crescevano

discorso dell'Angelus. È solo uno dei tanti appelli di papa Wojtyla e della chiesa italiana contro la legge 194 che regolarizza l'interruzione volontaria della gravidanza. Poco prima della consultazione del 17 maggio, la domenica precedente il Papa si rivolge direttamente ai rappresentanti delle parrocchie e delle comunità di tutta Roma convenuti in piazza san Pietro proprio per testimoniare la difesa della vita umana e in particolare del concepito. «È compito della Chiesa - scandisce - riaffermare che l'aborto procurato è morte, è l'uccisione di una creatura innocente. Di conseguenza la Chiesa considera ogni legislazione favorevole all'aborto procurato come una gravissima offesa dei diritti primari dell'uomo e del comandamento divino del "Non uccidere"». È stato un richiamo forte per la «cattolica» Italia. Ma il dramma della piaga dell'aborto clandestino da sanare è stato più forte.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

6

GLI ATTORI A CORTE.

LA SESTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD DA OGGI A EURO 12,00 IN PIÙ.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.